

terno di quell'ideologia, determiniamo ancora una volta gravi elementi di disuguaglianza: i giovani del nostro paese, se vorranno trovare un lavoro, dovranno avere una vocazione militare, questa è un'altra aberrazione!

Vi è un'ulteriore aberrazione, signor ministro: non avete voluto accogliere la proposta di istituire un Comitato di controllo e di indirizzo che, invece, sarebbe stato utile e necessario, in quanto avrebbe rafforzato le prerogative del Parlamento. Sapete bene cosa sia accaduto nelle missioni e non ne voglio fare menzione: parlo della missione in Somalia e di altre missioni per le quali vi sarebbe stata la necessità di una delegazione presente sul campo in maniera costante e permanente, non nel senso di rimanere lì all'infinito, ma che intrattenesse una relazione continua con quelle aree.

Volevamo, dunque, che le cose rimanessero come sono? No, non abbiamo mai pensato una cosa del genere. Sappiamo che vi è attesa fuori di qui per questo provvedimento ma noi, controcorrente, esprimeremo voto contrario. Sappiamo bene che i ragazzi si augurano di non fare più la «naja», ma ciò è dovuto al modo in cui essa si svolgeva. Tuttavia, non si è voluto mettere mano e vedere, all'interno delle Forze armate, quale tipo di formazione si effettuasse e cosa fosse realmente il nostro esercito.

Inoltre, con il provvedimento che stiamo per votare, rinunciamo definitivamente ad una cultura che era propria degli obiettori di coscienza e che era voluta da tanta parte del centrosinistra e, perciò, anche del centro: mi riferisco all'obiezione di coscienza che parlava, in qualche modo, di un percorso di pace.

Nella nostra proposta di legge, inoltre, avevamo sollecitato un ridimensionamento delle Forze armate, ma anche un percorso diverso e di qualità. Soprattutto, però, il pensiero di fondo è quello che ho espresso in precedenza ed è quella la ragione per cui non condividiamo questo progetto di legge e quindi non voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il nostro gruppo si asterrà su questo disegno di legge.

Noi comunisti siamo legati ad un'antica cultura, una cultura portata a concepire l'esercito come un esercito di popolo; una cultura, del resto, che aveva ragioni profonde, prima di tutto quella di vedere l'istituzione militare come appartenente al popolo, composta soprattutto di giovani, di tutte le classi sociali, senza distinzioni. Si trattava, quindi, di un esercito legato alle tradizioni, al paese, di un servizio militare fatto per lo Stato, con la concezione di un obbligo che serviva a tutta la società. Questa concezione, naturalmente, rimane, anche se nel tempo se ne sono perdute un po' le connotazioni.

Vi erano poi altre ragioni, altrettanto profonde e reali, che consigliavano il mantenimento di un esercito popolare: l'unità dello Stato, per esempio. I giovani delle varie regioni si spostavano nel paese, quelli del sud andavano al nord, avevano periodi di vita comune, quindi l'unità del paese ne era avvantaggiata. Vi era poi una sorta di promozione dell'alfabetizzazione: nei tempi in cui l'analfabetismo era dominante, il servizio militare era anche utile per formare i giovani.

Queste ragioni in parte sono scomparse nel tempo, quindi restano soltanto le concezioni ideali, che fanno guardare ancora con interesse all'idea di un esercito di popolo. Sarebbe pertanto auspicabile — e possibile — mantenerlo, un esercito di questo tipo.

Oggi vi sono però altre questioni che si affacciano nel paese e che naturalmente impongono di valutare anche altri problemi. Il primo è quello della leva obbligatoria, che è stata sempre un peso per i giovani e per le famiglie. Va anche detto che questa leva ha gravato sempre soprattutto sulle classi più deboli, perché quelli che potevano evitarlo — e le cronache, anche giudiziarie, sono piene di episodi di questo genere — naturalmente non face-

vano il servizio militare, che veniva prestato soprattutto dai contadini, i disoccupati, gli operai. Le classi più deboli, quindi, erano costrette a prestare un periodo di attività gratuita al servizio dello Stato. Il profilarsi di questo disegno di legge ha quindi generato aspettative enormi nelle famiglie, ha aperto la speranza che finalmente questo obbligo gravoso per i giovani non esisterà più.

Un'altra ragione da considerare è quella dell'obiezione, che è dilagata enormemente; un'obiezione che non è sempre stata propriamente « di coscienza », diciamo pure: il più delle volte è stata un'obiezione di comodo. Ancora oggi vediamo che da parte di alcuni si vorrebbe mantenere la leva soltanto per mantenere anche l'obiezione: è una contraddizione, naturalmente, se non c'è più l'obbligo della coscrizione non c'è nemmeno più la necessità dell'obiezione. Pertanto, i giovani che prestavano servizio in strutture ausiliarie potrebbero essere impiegati diversamente, se arriveranno a termine le proposte oggi ancora in discussione. Viene comunque meno un fenomeno che ha certamente dato luogo ad aspetti abbastanza singolari quali, ad esempio, l'utilizzazione di obiettori in strutture che non presentavano alcun aspetto di servizio civile, ma che venivano utilizzate a fini di lucro. Anche questo ci spinge a valutare l'abolizione della leva come un fatto che elimina gravi problemi.

Deve essere altresì considerato che l'esercito non professionale presentava comunque la presenza di quadri ufficiali professionali: vi era, quindi, un esercito non professionale di truppa, ma con ufficiali professionali.

Un altro dato che si inserisce in questa riforma è il fatto che l'Arma dei carabinieri sia diventata un'arma dell'esercito con numerosi effettivi (si tratta, se non erro, di 125 mila uomini, anch'essi non volontari).

Attualmente, inoltre, è inevitabile avere un certo livello di professionalità all'interno delle strutture militari, perché l'esercito non è più solo fatto da un'uniforme ed un fucile 91, ma è fatto di

strutture tecnologiche sofisticate che richiedono specializzazione ed una professionalità che supera gli ambiti ristretti della leva militare e che richiede un impegno diverso. Questo impone, anche per essere alla pari con altri paesi, che gli uomini vengano reclutati in maniera diversa. Ciò contrasta con quella concezione, che comunque permane, di un esercito espressione popolare e che si integra perfettamente nel paese.

Qualcuno ha prospettato i rischi a cui potremmo andare incontro. È ovvio che non ci saranno più i rischi di un tempo: i golpe militari, ad esempio, non sempre sono stati guidati da strutture militari interamente professionali ed inoltre il rischio è ormai remoto. Si è prospettato invece il rischio, ad esempio, di una maggiore militarizzazione di questa istituzione e di una maggiore propensione ad un uso direi quasi aggressivo della struttura militare. Ritengo che tali rischi possano essere fugati perseguendo una politica generale che si ispiri alla nostra Costituzione. La guerra o la pace non sono necessariamente dovute ad un esercito professionale o meno, ma alla politica che il paese persegue e che impone, come linea operativa, alle proprie Forze armate. Ciò ovviamente esula dal disegno di legge che stiamo approvando in questo momento.

Vi è altresì da considerare che il nostro paese ha impiegato più volte, in questi ultimi tempi, le Forze armate in compiti di pace: ciò richiede un esercito addestrato a tal fine, con una capacità di intervento che non può essere richiesta ad un esercito non professionale.

Per tutti questi motivi non possiamo fare altro che esprimere ancora delle riserve su questo provvedimento di legge e preannunciare un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo che

questo sia un provvedimento importante, che giunge a maturazione, diciamo così, in questa legislatura. Diverse sono state le innovazioni introdotte via via nel corso degli anni riguardanti le Forze armate e la durata del servizio militare che è passata, per il servizio terrestre, a dodici mesi e a diciotto mesi per quello in marina (successivamente parificato a quello terrestre). Ricordo inoltre che il servizio militare è stato regionalizzato, compatibilmente con le esigenze di servizio.

In questa legislatura è stato introdotto il servizio volontario femminile in ordine al quale esisteva una differenza tra il nostro ed altri paesi occidentali che invece erano già dotati di forze volontarie miste. Insomma vi è stata tutta una serie di misure che in qualche modo, nel tempo, hanno riformato progressivamente il servizio militare e le Forze armate.

Dunque, oggi giunge a maturazione dopo un dibattito approfondito questo provvedimento sul quale si registra un largo consenso da parte della Camera dei deputati. Credo che questo sia un segno di modernizzazione e di novità.

Dopo la caduta del muro di Berlino si è pensato ad un esercito non più basato su un elevato numero di uomini chiamati a mantenere quegli equilibri che gli impegni internazionali e in particolare l'Alleanza atlantica assegnavano all'Italia. I contingenti militari oggi sono formati da un esercito professionalizzato e tecnologicamente avanzato. Ebbene, per tale motivo ritengo che questa riforma vada nella direzione di una modernizzazione del servizio militare.

Sappiamo che il pericolo non proviene più dal cosiddetto Patto di Varsavia. Il teatro di guerra oggi è più regionalizzato; le situazioni di conflitto si sono spostate e quindi il nostro esercito interviene a livello internazionale di concerto con gli altri paesi, nel quadro delle alleanze e in particolare della Alleanza atlantica, attraverso azioni mirate che sono soprattutto volte a ripristinare la pace e a soccorrere persone che si trovano in condizioni di difficoltà. Spesso il nostro esercito interviene dopo eventi calamitosi per soccor-

rere vite umane. È questo il compito che un esercito moderno oggi deve offrire!

Penso dunque che questa riforma sia matura, opportuna e attuale. Abbiamo visto che con la riforma si supera la coscrizione obbligatoria che per la verità rimane solo per casi straordinari come quelli di guerra o per gravi crisi internazionali nelle quali il nostro paese potrebbe essere coinvolto. In ogni caso la coscrizione obbligatoria viene di fatto superata nell'arco di sei anni, come ha ricordato il ministro, mentre si dà spazio alla volontarietà, cioè a quei giovani che non più obbligati ma per scelta desiderino prestare servizio militare. Durante tale servizio potranno ottenere una formazione e un addestramento adeguati di cui potranno successivamente avvalersi nella vita civile, dopo aver ottenuto il congedo.

Su questo vi è l'impegno del ministro; noi crediamo sia un passaggio interessante affinché i nostri giovani al termine del periodo militare non debbano fare un salto, ma possano, alla luce delle esperienze maturate e con il sostegno dello Stato, trasferire nel mondo del lavoro le esperienze e le professionalità maturate.

Per queste ragioni, i parlamentari di Rinnovo italiano voteranno convintamente a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor ministro, l'approvazione del disegno di legge concernente l'abolizione del servizio di leva segna definitivamente il passaggio verso la modernizzazione e la professionalizzazione del nostro esercito.

Il superamento del principio normativo della leva obbligatoria rappresenta una delle principali riforme compiute in questa legislatura e da anni si attendeva il suo varo. Le motivazioni giuridiche, storiche e sociali che hanno trovato compimento legislativo in questo disegno di legge sono state ampiamente illustrate dal relatore, onorevole Romano Carratelli, nella sua esaustiva relazione.

Va ricordato l'impegno serio e convinto dei Governi di centrosinistra, dei ministri Andreatta, Scognamiglio e Mattarella affinché l'iter giungesse a compimento, nonché tutto il lavoro svolto dalla Commissione difesa, in primo luogo dal suo presidente Spini.

Le nostre Forze armate in questi anni si sono distinte sempre più positivamente offrendo il proprio determinante contributo nelle missioni umanitarie di pace e facendo onore al nostro paese. È anche per questo che, di fronte agli impegni e alle responsabilità che l'Italia ha nell'ambito della comunità internazionale, la professionalizzazione dell'esercito apporterà un fondamentale contributo.

È una riforma profondamente sentita non solo nell'ambito delle Forze armate, ma nell'intera società, a partire dalle famiglie e dai ragazzi in età di obbligo di leva. La riforma in esame farà sì che il nostro sistema di difesa possa contare su un esercito di volontari di 190 mila uomini, più snello e rispondente alle esigenze dettate dai tempi in cui viviamo: tutto nel quadro delle garanzie costituzionali circa l'impiego e l'ordinamento delle Forze armate, che restano sotto il controllo della legge e l'indispensabile controllo parlamentare.

Nell'ambito dell'articolato vi è da ricordare l'attenzione prestata all'incentivazione per il reclutamento del personale, alla gradualità della riforma nell'arco di sette anni, alla ricollocazione del personale in esubero presso altre amministrazioni.

La riforma istituisce un esercito nuovo, moderno, impegnato nella pace, nelle missioni umanitarie e in compiti di protezione civile. Questo impianto normativo si accompagna ad altre importanti misure come l'accesso alla carriera militare per le donne e la riforma del servizio civile attualmente all'attenzione dei lavori del Senato. Tuttavia, l'insieme di questi provvedimenti deve essere inquadrato nell'ambito di quanto stabilito dal Consiglio europeo di Helsinki, che ha assunto una serie di impegni per il rafforzamento della politica europea di sicurezza e di difesa.

Infatti, entro il 2003, l'Unione europea dovrà essere in grado, nell'ambito di una cooperazione volontaria, di schierare forze militari pari a 60 mila uomini, ma soprattutto di istituire nuovi organi e strutture politiche e militari per consentire all'Unione europea una direzione della politica di difesa in un quadro istituzionale unico.

La riforma porterà, quindi, le Forze armate ad accedere al mercato del lavoro con significative e positive ripercussioni anche nell'ambito del nostro tessuto sociale. Vi sarà una nuova prospettiva per l'arruolamento, non più percepito come un obbligo inevitabile per i giovani e le famiglie, ma come scelta volontaria. Ciò consentirà al nostro paese di essere al passo con le altre realtà europee.

Un pensiero politicamente rilevante deve essere però riservato anche a chi, in luogo della leva obbligatoria, ha fatto la scelta del servizio civile vivendo una serie di esperienze positive che non possono essere ignorate e che meritano di proseguire anche con il nuovo assetto di difesa che stiamo approvando. Ci auguriamo, infatti, che il provvedimento al Senato concernente il servizio civile possa essere approvato al più presto.

L'Italia, con la riforma dell'esercito professionale, compie un ulteriore passo verso la sua modernizzazione in un settore fondamentale nella vita del paese. Sono queste le ragioni che spingono il gruppo dei Popolari ad annunciare il proprio convinto voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor ministro, la Lega nord voterà a favore di questa riforma, pur con molte riserve.

Signor ministro, noi eravamo favorevoli ad un esercito misto, non solo di professionisti, per un semplice motivo: come ben si sa, quest'esercito sarà formato solo di

professionisti provenienti da una parte del paese, solo dal sud; questo è fuori dubbio.

È interessante il fatto che il ministro, nel suo intervento di prima, abbia usato sempre il termine provvedimento, mentre, guarda caso, qui si tratta dell'ennesima delega che riceve il Governo, oltre a tutte quelle che si sono succedute e che hanno caratterizzato questa legislatura, a nostro avviso infausta.

Signor ministro, avevamo presentato emendamenti correttivi che avrebbero potuto risolvere alcune questioni. Cito, ad esempio, il caso della Guardia di finanza. Noi volevamo che quest'ultima avesse specifiche funzioni di presidio delle frontiere, di difesa del territorio dall'immigrazione clandestina e di contrasto alle attività della criminalità organizzata.

Avevamo presentato anche altri emendamenti, molto interessanti, che riguardavano, ad esempio, la riduzione progressiva della durata della ferma di leva, fissandola in 9 mesi per gli incorporati nel 2001, 8 mesi per gli incorporati nel 2002 e così via fino al 2004.

Infine, vi era il problema delle truppe alpine e dell'assegnazione del personale al comando truppe alpine, accordando la priorità a coloro che avessero risieduto da almeno cinque anni nei comuni montani, delle regioni dell'arco alpino, regime di preferenza riguardante i militari di ogni ordine e grado. Neanche questa proposta, purtroppo, è stata accettata. Come al solito gli emendamenti presentati dalla Lega — chissà come mai — vengono disattesi o dimenticati.

La Lega ritiene più realistico, stanti le attuali carenze di fondi, uno strumento militare ridimensionato a 165 mila unità contro le 190 mila ipotizzate dal Governo. Sarebbe peraltro un successo avere questa mole di volontari nell'arco dei 7 anni previsti dal provvedimento. Non è peraltro ancora chiaro il modello al quale pensa effettivamente l'amministrazione della difesa (posto che si parli di 190 mila unità), né è chiara la ripartizione fra le tre armi di questa mole di organici. Si teme peraltro il mantenimento delle attuali proporzioni tra esercito, marina ed aeronau-

tica. Ciò significherebbe che manca un disegno politico-strategico a monte di questa riforma e che si mira semplicemente a gestire l'esistente. Sarebbe stato invece preferibile esplicitare il disegno politico-strategico che sta alle spalle di questa riforma militare.

La Lega desiderava altresì una transizione più rapida (di 5 anziché di 7 anni), da accompagnare con una parallela riduzione del gettito della chiamata alle armi.

Inoltre, signor ministro, i 190 mila professionisti — ritorniamo a questo problema — richiedono assai più risorse (basta pensare agli stipendi) che non l'esercito misto (in parte di professionisti, in parte di leva).

Un altro nodo da sciogliere riguarda gli sbocchi che vanno garantiti a chi farà il militare di professione. Il soldato invecchia assai prima dei sessant'anni ed occorre assicurargli un futuro con canali privilegiati presso impieghi pubblici o tramite accordi con le imprese private.

Vi è poi il punto fondamentale del reclutamento dei volontari. Nel disegno di legge si parla di oltre 10 mila militari da arruolare ogni anno nei primi tre anni, ma per una serie di motivi si rischia di varare una riforma che potrebbe non essere attuata nei tempi previsti. Infatti, gli incentivi per convincere i giovani ad abbracciare la vita militare in un periodo limitato di anni, a nostro avviso, sono ancora insufficienti. Quando si deciderà l'entità dei fondi da stanziare per favorire l'accesso ai giovani? Ci sarà tempo per farlo? Temiamo di no; a mio avviso, in questa legislatura non ci sarà tempo. Senza contare, poi, che nei prossimi mesi entrerà nel vivo la questione della difesa europea, con la creazione di un corpo *ad hoc* e delle strutture relative.

Signor ministro, lo ripeto, la Lega era più favorevole ad un esercito misto che non ad un esercito prettamente professionale ma, purtroppo, è prevalsa questa linea. È fuori dubbio che, ormai, verrà approvata l'ennesima delega.

I deputati del gruppo della Lega nord Padania, seppure tappandosi il naso (diciamolo fuori dai denti), voteranno a

favore di questa riforma del servizio militare, che ha atteso tanti anni. Purtroppo, non è stato approvato alcun emendamento migliorativo presentato dai deputati del gruppo della Lega nord Padania; pertanto, anche se voteremo a favore dell'ennesima delega al Governo, la Lega rimarrà sulle sue posizioni: essa avrebbe preferito una riforma che portasse ad un esercito misto e non composto di soli professionisti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albanese. Ne ha facoltà.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Signor Presidente, questo provvedimento è frutto di un intenso dibattito — lo si è già detto — svoltosi in quest'aula e, soprattutto, nel paese, nel mondo associativo, tra i giovani, a causa di una coscienza collettiva che è maturata dopo il 1989, ossia dopo i cambiamenti intervenuti nello scenario internazionale.

La Commissione difesa ha svolto in questi anni un grande lavoro di approfondimento di tali cambiamenti con audizioni, studi, momenti di riflessione itineranti, svolti in varie parti del paese, ai quali hanno potuto partecipare il presidente Spini e molti componenti la stessa Commissione; si è trattato di un lavoro di ascolto e di recepimento di quanto è cambiato nel nostro paese e, soprattutto, della mutata sensibilità dei giovani.

Tutto ciò ci ha indotto ad un convincimento progressivo e maggioritario, che ha coinvolto la maggior parte delle forze politiche, sull'opportunità, in questo momento storico, di varare la riforma in questione, una riforma sicuramente fondamentale nella storia e nel costume della nostra democrazia.

Signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei rilevare che questa riforma non sancisce solo — come alcuni ritengono — la cancellazione progressiva della leva obbligatoria; infatti, essa pone soprattutto le premesse per la creazione di uno strumento militare moderno, all'altezza

degli impegni che ci derivano dall'appartenenza all'Unione europea. L'Europa, soprattutto in questi mesi, sotto la guida italiana, sta scegliendo di svolgere, nelle relazioni internazionali, un ruolo attivo di conciliazione dei conflitti; essa intende assumere, tra i suoi obiettivi strategici, quello di una politica comune di difesa e di sicurezza per allargare nel mondo, nel nostro continente, l'area di consolidamento di una convivenza pacifica. Questo è l'orizzonte internazionale nel quale si colloca la riforma in esame.

È vero, con questo provvedimento si concede un'ampia delega al Governo, ma essa è necessaria perché è necessario che il passaggio dalla leva all'esercito professionale sia graduale allo scopo di armonizzare ed integrare tale riforma con le tante che questa legislatura ha prodotto (credo che il Parlamento debba essere fiero di ciò): il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, il riconoscimento alle donne del diritto di accedere alla carriera militare, la riforma della rappresentanza militare. Signor ministro, è evidente che ora occorre un ulteriore — mi rivolgo a lei perché conosco la sua sensibilità su questo tema — ma non secondario tassello per completare questo ciclo di riforme; un tassello che serve a non disperdere quel patrimonio di esperienze e di cultura — che si è irrobustito in questi anni in Italia con l'esercizio dell'obiezione di coscienza — rappresentato dal servizio civile.

In questi ultimi anni centinaia di migliaia di giovani hanno scelto di avvalersi del diritto all'obiezione di coscienza ed hanno donato alla comunità nazionale mesi di lavoro in settori concernenti la cura e l'assistenza ai più deboli e agli emarginati. Non è stata questa una esperienza inutile, a parere nostro! È un patrimonio che oggi va certo disciplinato diversamente, con una legge che introduca e organizzi su base volontaria il servizio civile, come esperienza qualificante e formativa per i giovani che scelgono liberamente di donare un periodo della propria vita al servizio della comunità. E questo dovrà essere il nostro impegno nei pros-

simi mesi, sollecitando anche il Senato, che dall'inizio della legislatura ha alla propria attenzione presso la Commissione difesa la riforma del servizio civile.

Vorrei sottolineare un ultimo punto. Siamo consapevoli che questa riforma costerà e che occorreranno risorse anche ingenti: questo è un problema che dovremo porci a partire dalla prossima legge finanziaria, guardando a questo tema con una coscienza meno ideologica. È necessario sapere, infatti, che le risorse destinate a tale settore non sono risorse per la guerra o per una corsa agli armamenti, ma sono finalizzate a consentire innovazione ed efficienza, anche con l'introduzione di nuove tecnologie nelle nostre Forze armate.

Ci auguriamo che questa riforma consenta alle nostre Forze armate di modernizzarsi definitivamente per servire meglio il paese, l'Europa, la comunità internazionale, i valori della pace e della democrazia, nonché della salvaguardia delle libere istituzioni, così come abbiamo voluto che recitasse l'articolo 1 di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. L'atto che la Camera compie oggi è molto importante, perché chiude una fase di intensa riforma e modernizzazione che si è ampiamente sviluppata in questa legislatura e ne apre una nuova, più radicale, che impegnerà — se definitivamente approvata — le prossime legislature e che speriamo possa completarsi con l'istituzione del servizio civile volontario, il cui testo attendiamo dal Senato.

In questa legislatura abbiamo approvato numerosi provvedimenti attesi da decenni: già il 18 febbraio 1997 la Camera approvava definitivamente la legge n. 25 sui vertici militari e il 20 ottobre del 1999 veniva abbattuta, con una legge sul servizio militare volontario femminile, l'ultima barriera giuridica discriminatoria

contro le donne. Dico questo solo per citare le due principali iniziative di riforma, senza soffermarmi sulle altre (magari, lo farò più avanti), come quella sull'Arma dei carabinieri e altre.

Con questo disegno di legge, che è il frutto di un'intensa attività parlamentare (si ricordi l'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione difesa, su iniziativa del presidente Spini, che si concluse con un documento che indicava la soluzione che oggi stiamo approvando, quando ancora non vi era una maturazione complessiva nemmeno da parte del Governo su questa linea), con questa scelta, ci allineiamo ad un orientamento che è proprio di tutte le nazioni europee con noi associate in alleanze militari e nell'Unione europea. Anche la Germania ultimamente si sta di fatto orientando in una direzione analoga alla nostra.

Questo orientamento comune europeo trae origine dal radicale mutamento politico-strategico avvenuto negli ultimi anni. La coscrizione obbligatoria, nata con la formazione degli Stati nazionali, viene così sospesa, seppur gradualmente: è questo l'impatto sociale più rilevante che cambierà la vita di centinaia di migliaia di giovani e delle loro famiglie.

Si è spesso sottovalutato, nella discussione sui costi delle Forze armate per il paese, l'alto costo che assumevano e assumono su di sé i giovani che ritardano il loro ingresso nel mondo del lavoro. Oggi, nel nuovo contesto, questo sacrificio non è più necessario ed il paese e il Parlamento non hanno più il diritto di imporlo ai giovani e alle famiglie.

La leva è stata vista, e non solo a sinistra, quale garanzia di rapporto delle Forze armate con il popolo e la società italiana. Oggi, questo rapporto può essere mantenuto e rafforzato in mille altre forme, con una generale modernizzazione della struttura militare e con una sua democratizzazione; il collega Paissan ha citato anche i diritti sindacali — sono d'accordo con lui — che le facciano superare la natura di corpo separato.

La legge che approviamo oggi è frutto di un impegnato lavoro parlamentare,

condotto dalla Commissione difesa della Camera, che ha deliberato già nell'agosto del 1996, quindi all'inizio della legislatura, un'indagine conoscitiva che, conclusa l'anno dopo, ci ha permesso di affrontare nel merito e con dovizia di particolari e di approfondimenti tutti i temi che sono contenuti in questo provvedimento. Credo che sia stata decisiva la presentazione da parte del nostro gruppo della proposta di legge n. 5218, presentata dall'onorevole Spini ed altri nel 1998, e che comprendeva nel suo testo anche l'istituzione del servizio civile volontario.

A questo riguardo, merita una risposta quanto sostenuto dai colleghi del centrodestra che, a mio avviso, hanno ampiamente esagerato, come spesso accade nella loro polemica.

In questa legislatura vi è stata una particolare attenzione per i temi della difesa del paese e per la riforma delle Forze armate. Questi temi hanno avuto una centralità che mai avevano avuto nel Parlamento, almeno dagli anni cinquanta in poi. Le Forze armate hanno subito un processo di trasformazioni che continueranno, come sappiamo. Anzi oggi si avvia una fase finale più organica. È un processo di trasformazione intensissimo, tanto intenso da creare qualche difficoltà e disagio nel personale, come ben sappiamo tutti perché anche di questo abbiamo discusso.

Abbiamo iniziato dalla riforma dei vertici (si trattava anche in quel caso di una iniziativa parlamentare del presidente della Commissione); abbiamo continuato con il reclutamento volontario femminile; siamo intervenuti sulla obiezione di coscienza, sulla dismissione degli immobili non più necessari, sulle carriere di ufficiali e di sottufficiali, sul sistema degli stabilimenti e degli arsenali militari, sulla struttura del Ministero (riducendo a metà le direzioni e gli uffici centrali), sulle modalità di svolgimento della leva, sulla riorganizzazione dei carabinieri e delle altre forze di polizia. Cito i maggiori provvedimenti che ricordo.

Non può essere un caso, collega Gasparri e collega Tassone, che questo sia

avvenuto proprio nella legislatura in cui il centrosinistra ha avuto dagli elettori la maggioranza parlamentare.

Voi del centrodestra quando parlate in quest'aula vi arrogate un ruolo di rappresentanti politici degli interessi delle Forze armate che non avete il diritto di rivendicare. È una millanteria!

MARIO TASSONE. Sei un po' esagerato! Sei esagerato!

ELVIO RUFFINO. In realtà, è il centrosinistra che su questi temi, sia con l'iniziativa dei gruppi parlamentari, che con l'attività del Governo, ha avuto una iniziativa costante, profondamente riformatrice e persino coraggiosa, organica e concreta.

PIETRO GIANNATTASIO. Avete creato dei mostri!

ELVIO RUFFINO. Abbiamo avuto anche cura di trattare questi problemi non come problemi di parte, come spesso sembrate fare voi del centrodestra, ma come un tema su cui si costruiscono politiche unitarie in cui può riconoscersi l'intero paese o una larga parte di esso.

In occasioni significative, dal Polo sono venuti contributi positivi; altre volte, anche questo è vero, sono venuti ostacoli spesso pretestuosi, manovre dilatorie e atteggiamenti poco meditati.

Faccio solo due esempi: perché, onorevoli colleghi Gasparri, Giannattasio ed altri, pochi minuti fa avete votato contro l'articolo sulla copertura finanziaria? Non sapete che, se foste prevalsi in quel voto, e non è accaduto per pochi voti (un paio di decine di voti), il provvedimento si sarebbe bloccato, quanto meno per tornare in Commissione?

Ora voi rivendicate la paternità e mi sta bene, anche se non risulta, per esempio, che nel programma del Governo Berlusconi fosse stata prevista questa riforma, ma questa è una maturazione di tutti. Però, pochi minuti fa non vi siete comportati in modo responsabile.

PIETRO GIANNATTASIO. Volevamo più soldi.

ELVIO RUFFINO. Non avete presentato una proposta alternativa di copertura, avete semplicemente votato contro la copertura esistente.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Per bloccare la legge!

ELVIO RUFFINO. Quindi, in questo caso, si sarebbe bloccata la legge. Un secondo esempio. Perché vi opponete alla sede legislativa per i sette provvedimenti - sono ben sette - che la Commissione difesa ha approvato, spesso all'unanimità, qualcuno dei quali porta i nomi di componenti del vostro gruppo come prima firma? Tali provvedimenti faticano a giungere in aula per l'evidente difficoltà dell'Assemblea di operare su tutti i provvedimenti che presentavano proposte delle Commissioni. Si tratta di provvedimenti che potrebbero essere ritenuti minori ma che tali non sono per i tanti interessati; provvedimenti che, almeno in qualche caso, hanno un alto valore morale. Parliamo di indennizzi per i caduti, di onorificenze e così via. Perché volete chiudere questa legislatura senza approvare queste proposte di legge?

Non voglio contestare il contributo, anche positivo, venuto dall'opposizione. Opposizione non è un'offesa, collega Tassone...

MARIO TASSONE. Quando si parla in quest'aula non ci sono differenze tra deputati di serie A o di serie B.

ELVIO RUFFINO. Infatti, sono tutti di serie A. Dicevo che non voglio contestare la competenza che alcuni di voi hanno dimostrato, con la quale hanno contribuito alla discussione. Sollecito tale contributo anche per il futuro, magari superando le contraddizioni che ho segnalato.

Permettetemi tuttavia di rivendicare al centrosinistra il merito di essersi battuto con coraggio e con coerenza per l'attuazione di un ampio rinnovamento delle

politiche della difesa e della struttura delle Forze armate. È anche con l'orgoglio della funzione positiva effettivamente svolta che il gruppo dei democratici di sinistra darà il proprio voto favorevole al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Il relatore deve rivendicare il ruolo del PPI.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione dell'iter di questo provvedimento alla Camera ritengo giusto esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo obiettivo. Mi riferisco in particolare al presidente e ai colleghi, sia dell'opposizione sia della maggioranza, della IV Commissione, che hanno permesso, in uno spirito positivo, un confronto talvolta aspro ma sempre approfondito. Un ringraziamento va anche ai colleghi dell'Assemblea che hanno seguito con grande attenzione il dibattito e le votazioni. Vorrei ringraziare anche: i ministri della difesa che si sono succeduti in questa legislatura e che avevano alla loro attenzione il problema dell'esercito dei professionisti, da Andreatta a Scognamiglio all'amico Mattarella; i sottosegretari che in stretta cooperazione con la Commissione e l'Assemblea hanno consentito di definire congiuntamente quello che può essere considerato come un testo largamente innovativo. Un grande lavoro, condizionato anche da opzioni culturali molto forti di raccordo e di mediazione che hanno reso possibile oggi l'approvazione di questa legge sulla quale nessuno ha il diritto di rivendicare primogeniture e nes-

suno può mettere il cappello: è un lavoro di tutti e il risultato di un comune impegno.

Questa legge realizza un cambiamento epocale non solo per quello che riguarda la caratterizzazione dello strumento militare, ma anche e soprattutto per le ricadute nell'ambito della società. Tale legge inciderà infatti profondamente nella vita di tutte le famiglie italiane. La scomparsa della leva eviterà l'allontanamento dei giovani dall'ambiente familiare, un allontanamento spesso traumatico per l'età del coscritto e per la complessità di talune situazioni, che comportano difficoltà di adattamento nei reparti di destinazione. Tale provvedimento non solo recherà effetti benefici sulla coesione familiare ma permetterà a molti giovani di non interrompere il proprio iter formativo, la ricerca del lavoro o lo studio.

Non va poi ignorato che con tale intervento normativo si consente di eliminare il considerevole costo sociale che la comunità nazionale è costretta a pagare per lo svolgimento del servizio militare da parte dei suoi giovani. Vi saranno anche conseguenze legate alla diversa interpretazione dell'impegno militare che maturerà nell'animo dei giovani, i quali vedranno scomparire la prospettiva dell'arruolamento come obbligo inevitabile. La possibilità di scegliere l'impiego nel mondo militare come eventuale impegno professionale e civile permetterà loro di avvicinarsi a tale realtà con maggiore convinzione e minori timori, consentendo così alle Forze armate di selezionare personale più motivato e, quindi, più facilmente addestrabile, in rapporto alle mutate esigenze di una moderna difesa europea ed agli interessi del paese.

Le ricadute positive delle novità contenute nel testo potranno pertanto permettere all'Italia di compiere un passo in avanti nel percorso di modernizzazione del paese e, quindi, di migliorare le proprie energie produttive, in modo da allinearsi alle più avanzate realtà europee.

Tale riforma consentirà, inoltre, di rendere sempre più moderno e flessibile il nostro strumento militare, anche al fine

della costruzione di un sistema europeo di difesa comune, che auspicchiamo fortemente e per il quale il nostro paese dovrà impegnarsi ancora di più, avendo ben presenti i risultati già ottenuti. Grazie a tutti (*Applausi*).

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, ministro, colleghi, in genere il presidente della Commissione, al termine dell'esame di un provvedimento, esprime parole di ringraziamento e di soddisfazione. Vorrei dire con molta chiarezza che non si tratta di parole d'occasione.

Ringraziando il relatore, onorevole Romano Carratelli, i membri del Comitato dei nove, che si sono impegnati particolarmente, e tutta la Commissione, vorrei sottolineare con forza la vitalità dell'istituzione parlamentare. Questo Parlamento in questa legislatura, cominciata nel 1996, ha segnato una svolta storica nel campo della difesa: dall'approvazione della legge sui vertici militari, all'ammissione delle donne nelle Forze armate ad un provvedimento di questa portata politica, militare e sociale, come la trasformazione dell'esercito di leva in esercito professionale.

Possiamo dire con molta franchezza che questa legislatura è stata storica, dal punto di vista della difesa, nella vita del Parlamento repubblicano. Bene ha fatto ogni forza politica a rivendicare le sue iniziative e il periodo storico in cui le ha prese, ma proprio perché ciò è stato fatto e proprio perché io appartengo ai Democratici di sinistra, credo sia giusto ricordare che un'iniziativa di professionalizzazione delle Forze armate era stata presentata alla Camera, già negli anni ottanta, anche dal partito Socialista. Quindi, l'arco delle forze che avevano proposto provvedimenti di questo genere è forse più ampio di quanto che è stato detto.

Vorrei sottolineare che con questa legge diamo anche un segnale concreto di europeizzazione della nostra difesa e a tale proposito, signor Presidente, ricordo che alle 14,30 riceveremo la Commissione difesa del Parlamento britannico, della Camera dei comuni. Abbiamo svolto un lavoro molto intenso per far sì che la partecipazione dell'Italia al concerto per la pace e le iniziative del nostro paese conducano alla maggiore integrazione possibile a livello internazionale ed europeo.

Ma vorrei rivolgere l'ultimo pensiero ai giovani del nostro paese. Si parla tanto ai giovani, ma si fa poco di concreto per loro. Noi oggi diamo loro due opportunità: da un lato, 90 mila ragazzi o ragazze potranno essere coinvolti in un servizio professionale volontario nelle Forze armate — è una quantità rilevante —; dall'altro, eliminiamo per i giovani del nostro paese quella specie di cuneo tra la fine dei loro studi o della loro formazione professionale e l'ingresso nel mercato del lavoro, che per molti di loro, in particolare per quelli appartenenti alle famiglie più umili, è stato veramente pesante e, a volte, ha costituito un elemento di svantaggio.

Sulla base di queste considerazioni, che sottolineano fino in fondo l'importanza di questa iniziativa, in un rapporto con il Governo che è stato molto fecondo ed importante — ne vorrei dare atto al ministro Mattarella e ai suoi predecessori, nonché all'onorevole Rivera e agli altri sottosegretari —, possiamo dire a buon diritto che, al termine delle ottanta votazioni che abbiamo compiuto fra ieri e oggi, la Camera dei deputati di questa legislatura, ancora una volta, ha compiuto il suo dovere di riforma verso il nostro paese e verso i suoi cittadini (*Applausi*).

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, desidero soltanto, a conclusione dei lavori, esprimere

il ringraziamento del Governo all'Assemblea, al Comitato dei nove e all'intera Commissione difesa, nonché al suo presidente, onorevole Spini, e al relatore Romano Carratelli per il lavoro così efficacemente svolto.

(Coordinamento - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 6433)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6433, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo per la riforma del servizio militare » (6433):

Presenti	429
Votanti	408
Astenuti	21
Maggioranza	205
Hanno votato sì	396
Hanno votato no ..	12.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 327, 458, 1721, 2267, 3767, 4842, 5218, 5366, 5699 e 6459.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, nonostante l'appello sottoscritto da noi e da altri parlamentari del centrosinistra che è apparso questa mattina sui quotidiani e nonostante le trattative avviate da due deputati della Repubblica — gli onorevoli Boghetta e Cento —, si è impedito ai manifestanti di Bologna di arrivare a piazza Maggiore. Vorrei ricordare che costoro — giovani e non giovani — manifestavano in maniera pacifica contro il processo di globalizzazione, contro la mercificazione della vita e dei corpi, contro la flessibilità del lavoro. Il movimento che manifesta ogni qualvolta vi sia un appuntamento internazionale di questo tipo ha ormai caratteristiche transnazionali e acquista sempre più consenso e forza.

Ora il Governo ha impedito ai manifestanti di Bologna di arrivare a piazza Maggiore e devo ancora una volta constatare che il Governo di centrosinistra da più parti impedisce lo svolgimento di cortei. È quanto avvenuto nelle dichiarazioni di ieri (anche se sappiamo che nella pratica le cose andranno diversamente, perché noi saremo presenti al Colosseo) in relazione alla prevista manifestazione del *world pride* degli omosessuali, lesbiche e *gay*, e oggi fanno altrettanto nei confronti dei giovani che combattono contro la globalizzazione. Questo la dice lunga sul comportamento del Ministero dell'interno che noi giudichiamo intollerabile perché non solo ai giovani manifestanti di Bologna è stato impedito con un rifiuto di arrivare a piazza Maggiore, ma costoro sono stati caricati dalla polizia, tanto che ci sono stati cinque feriti, naturalmente tutti dalla parte dei manifestanti. Ci sono stati cinque feriti, mentre due deputati della Repubblica stavano trattando con le

forze dell'ordine per trovare una soluzione pacifica e consensuale per il corteo.

Mi chiedo come sia possibile che un Governo prenda così clamorosamente le distanze da una manifestazione che si pone obiettivi pacifici che si stanno consolidando sempre di più in settori democratici dell'opinione pubblica e che ormai hanno un orizzonte internazionale!

Come mai, poi, il ministro dell'interno Bianco non riesce mai ad interloquire con coloro i quali gli chiedono maggiore democrazia e maggiore agibilità politica su diritti esigibili da tutti?

Infine, vorrei fare una riflessione: è del tutto evidente che anche da questo episodio emerge una distanza clamorosa di questo Governo da ogni espressione critica della società italiana. Da ciò viene la conferma che da questi banchi e dal nostro gruppo non può che esserci che una netta opposizione a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare affinché la Presidenza solleciti il Governo a rispondere ad una mia interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, mentre si svolgono i nostri lavori, alcuni paesi del Piemonte, in particolare della provincia di Cuneo, sono sotto l'acqua. Si sta ripetendo il dramma dell'alluvione del 1994, in termini forse meno gravi dal punto di vista dei danni alle persone, ma in termini altrettanto gravi quanto ad entità dei danni e ripetitività di episodi e situazioni a cui, alla luce di quei fatti, si sarebbe potuto porre rimedio.

Chiedo al Governo un intervento rapido ed efficace, con una interpellanza rivolta al ministro dei lavori pubblici e chiedo alla Presidenza di sollecitare la risposta.

Soprattutto, posto che la causa dei fatti descritti continua ad essere la mancata manutenzione degli alvei dei fiumi (che dovrebbe essere compresa tra le attività di

vigilanza e di controllo e gli interventi del magistrato per le acque del Po), chiediamo che il Governo, in una visione federalista, si decida urgentemente a trasferire tali poteri (come altri) ad istituzioni ed organi di autogoverno locale. Questo chiedono i nostri sindaci; questo chiede il Piemonte, ancora una volta colpito dalle alluvioni nell'assoluto disinteresse dei poteri centrali romani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, vorrei segnalare un episodio drammatico ed emozionante per chi abbia un minimo di sensibilità. Ho appreso dal presidente del distretto scolastico di Civitavecchia (la città nella quale vivo e sono stato eletto) che un bambino di dieci anni si è dato fuoco, avendo appreso la notizia di non essere stato ammesso agli esami di quinta elementare. Non intendo fare speculazioni su un episodio così terrificante, ma vi sono state certamente inadempienze ed un cattivo collegamento tra la scuola, gli insegnanti ed i servizi sociali.

Se tale episodio viene messo in connessione con quello dell'insegnante del liceo di Genova, che ha finito gli scrutini e si è gettata dalla finestra, e con molti altri episodi del genere, si vede come nel settore della scuola manchi il sostegno dei servizi sociali alle famiglie e agli istituti e come quel rapporto trilaterale, che dovrebbe funzionare a perfezione, sia in realtà carente; infatti, i servizi sociali sono diventati probabilmente ulteriori centri di potere.

Signor Presidente, le chiedo di fare in modo che il ministro della pubblica istruzione ed il ministro per la solidarietà sociale intervengano immediatamente per accertare se vi siano state gravi inadempienze da parte della scuola o dei servizi sociali, nella drammatica situazione di disabilità di quel bambino che, secondo le notizie che ho avuto, era stato escluso

dagli esami di quinta elementare (si badi bene, non dagli esami di maturità) per un accordo tra genitori ed insegnante, senza che un problema di tale gravità fosse filtrato dalla direzione della scuola o dai servizi sociali. Signor Presidente, denuncio la drammaticità di questo e di tutti gli episodi di squilibrio che accadono nel settore della scuola, con animo sconvolto e senza voler fare un minimo di speculazione politica al riguardo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei comunicare che abbiamo presentato, oggi, un'interrogazione a risposta immediata su un caso di notevole gravità. Un certo Luca Casarini è stato intervistato oggi dal quotidiano *Il Giornale*. Forse non si saprà, ma costui è uno dei leader dei centri sociali e, fino a qualche mese fa, era consulente a pagamento del ministro Livia Turco. Ebbene, il signor Casarini, parlando del convegno OCSE a Bologna, ha affermato che essi daranno personalmente la caccia ai delegati: questi sono i centri sociali che qualcuno vuole difendere in quest'aula!

Signor Presidente, ho presentato un'interrogazione insieme ai colleghi Messa, Proietti, Landi di Chiavenna e Pagliuzzi, per sapere se il ministro dell'interno sia a conoscenza dei gravi atti perpetrati sotto la protezione del Governo. Il signor Casarini è stato fino a qualche mese fa stipendiato e stretto collaboratore del ministro Livia Turco ed oggi dirige la preparazione degli assalti nelle manifestazioni degli autonomi nella città di Bologna! Mi chiedo e ci chiediamo tutti insieme: che cosa fa il nuovo capo della polizia? Che cosa stanno facendo le forze dell'ordine, se si permette ad un uomo del genere di minacciare in un'intervista quanti stanno partecipando o si stanno recando a quel convegno?

Poco fa, qualche parlamentare ha inteso difendere coloro che aggrediscono le forze dell'ordine: noi non siamo su quella strada; noi non siamo con quelli dei centri sociali che, qualche mese fa, proprio a Genova aggredirono una agente della polizia, massacrandola a bastonate. È ora che il Governo decida da che parte sta, se dalla parte della gente per bene e delle forze dell'ordine o con quei mascalzoni dei centri sociali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Sottosegretario Montecchi, vuole intervenire subito o al termine di tutti gli interventi?

GIUSEPPE NIEDDA. No, dopo la cura!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Considerata la questione che è stata posta dagli onorevoli Giordano e Gramazio, forse è opportuno che risponda subito.

PRESIDENTE. Prego, signor sottosegretario.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo, naturalmente, risponderà alle interrogazioni presentate dal gruppo di Alleanza nazionale con la stessa solerzia con la quale risponderebbe alle questioni poste qui dall'onorevole Giordano (mi spiace che non sia più presente).

Mi corre l'obbligo, tuttavia, di fare alcune precisazioni a proposito dello svolgimento del convegno OCSE a Bologna. Come i colleghi sanno, si tratta di un convegno che riguarda lo sviluppo delle reti delle piccole e medie imprese nei paesi del terzo mondo, un tema che, a parere del Governo, dovrebbe essere assai caro a tutti coloro i quali ritengono che lo sviluppo dei paesi terzi non possa essere esclusivamente nelle mani delle grandi concentrazioni industriali.

Il Governo, che ospita il convegno dell'OCSE, si è fatto carico dello svolgimento regolare del convegno stesso, per

cui risultano quanto meno inaccettabili alcune frasi pronunciate dall'onorevole Gramazio...

DOMENICO GRAMAZIO. No, sono inaccettabili le frasi di quel mascalzone!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo non sta dalla parte (*Commenti del deputato Gramazio*)...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, per cortesia. Onorevole Gramazio!

Onorevole Gramazio, lei è sempre una persona gentile e corretta, vorrei sapere perché a un certo punto deve dar luogo ad incidenti. Lei ha parlato e nessuno l'ha interrotta; ora parla il sottosegretario: la ascolti con il rispetto con cui il sottosegretario ha ascoltato lei!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dicevo che sono inaccettabili quelle dichiarazioni, perché qui è stato detto che il Governo sta dalla parte di coloro i quali assaltano le forze di polizia: sono affermazioni inaccettabili perché non sono vere.

DOMENICO GRAMAZIO. Ah, ecco!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dunque, il Governo si fa carico dello svolgimento regolare del convegno.

Il Governo, altresì, tramite il ministro Letta, ha interloquito ampiamente con quella parte di opinione pubblica, anche organizzata, che pone interrogativi relativi alla globalizzazione, li pone in modo non violento (insisto, mi riferisco ad una parte di opinione pubblica, per lo più giovanile). Vorrei ricordare all'onorevole Gramazio che queste inquietudini sono presenti anche nella sua parte culturale...

DOMENICO GRAMAZIO. Aggrediscono le forze dell'ordine!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Gramazio, mi lasci parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, ora mi costringe a richiamarla all'ordine!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Gramazio, se lei ad argomenti risponde con *slogan*, è molto difficile il reciproco ascolto: io le sto fornendo delle precisazioni.

Dicevo, quindi, che si tratta di una parte di opinione pubblica pacifica, non violenta, che intende manifestare il proprio disagio, probabilmente — ma questo è un parere personale — sbagliando l'obiettivo, per quanto riguarda il convegno di Bologna. Comunque intende rappresentare inquietudini che sono presenti in modo trasversale, tant'è che il ministro Letta ha ampiamente e pubblicamente posto l'accento su quei contenuti, di cui l'OCSE è portatrice in questa specifica materia, che attengono ad uno sviluppo non nella logica dello stravolgimento delle condizioni culturali e della storia di vari paesi del terzo mondo.

Quindi, precisiamo e distinguiamo. Vi sono insieme questioni di ordine pubblico: io comprendo che illustri onorevoli trattino con i rappresentati delle forze dell'ordine per consentire che un corteo passi in piazza Maggiore, tuttavia non era previsto che quel corteo andasse in piazza Maggiore. Aggiungo che un Governo serio si fa anche carico di garantire che cittadini che risiedono a Bologna possano liberamente muoversi nella loro città ...

DOMENICO GRAMAZIO. Brava!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. ...tutelando, quindi, insieme il diritto di chi vuole pacificamente manifestare, quello di muoversi dei cittadini e quello di svolgere un convegno internazionale in modo pacifico e regolare. Questi sono gli obiettivi ai quali il Governo

lavora coerentemente e in sintonia con l'amministrazione comunale di Bologna, con l'amministrazione provinciale e con l'ente regione. Aggiungo, inoltre, che lo stesso sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, ha avanzato una proposta ampiamente condivisa dal Governo: mi riferisco al dialogo che si deve tenere con coloro i quali intendono dialogare, ma, al tempo stesso, fare in modo che la città di Bologna, considerata tradizionalmente ospitale, possa ospitare, garantendone il regolare svolgimento, un appuntamento internazionale così rilevante.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, ho sottoscritto, alcuni giorni fa, un'interrogazione presentata dalla collega D'Ippolito su una questione, a mio modo di vedere, di grande importanza; importanza sottolineata dal fatto che sono stati presentati altri atti di sindacato ispettivo e alcune proposte di legge, tra le quali una dall'onorevole Napoli e da me e un'altra dagli onorevoli Rosa Russo Jervolino, Tuccillo e Voza.

La questione viene fatta resuscitare ogni anno, ma, fortunatamente, quest'anno dovrebbe essere l'ultimo. Mi riferisco ai ricorsi presentati da decine di studenti che intendono iscriversi alle facoltà di medicina che vengono accolti dal TAR, ma non da alcune università — sicuramente quella di Napoli, ma anche altre — con motivazioni diverse da quanto stabilito dalla legge. Infatti, l'anno scorso, pur con la giustificazione di una sorta di sanatoria, fu accettato l'inserimento di questi ragazzi. Ricordo che l'iscrizione alla facoltà di medicina — lei lo sa bene, signor Presidente, perché è uomo di cultura — non è motivata solo dal desiderio di prendere una laurea, ma dal desiderio di prendere una laurea avendo una voglia di studiare particolare: la laurea in medicina non è di poco conto (non ipertrofizzo la mia laurea, dicendo questo).

Quest'anno si fa capo ad un concetto che, *stricto iure*, dovrebbe essere collegato alla legge approvata lo scorso anno. Ritengo pertanto improponibile chiedere oggi di cominciare nuovamente un iter che, a mio modo di vedere, è già stato positivamente concluso. Affermo in termini molto chiari che questo dovrebbe essere il momento in cui chiudere definitivamente la questione in maniera positiva.

Allora, mi chiedo con quale criterio le università abbiano deciso il numero delle persone che avrebbero potuto iscriversi alla facoltà di medicina.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, lei sollecita una risposta, ma la prego di non illustrare la sua interrogazione, perché al momento non ha un interlocutore.

GIUSEPPE DEL BARONE. Non voglio illustrarla, ma visto che siamo *in articulo mortis*, data la sospensione dei lavori, pensavo di poter dire qualche parola in più.

Chiedo una risposta, ma chiedo soprattutto che tale risposta non sia legata alla volontà espressa dal ministro, ma che si faccia pressione sulle università, perché, a mio modo di vedere, ci sono negatività *in loco* che non giustifico e non spiego completamente. Questi ragazzi chiedono giustizia ed io mi auguro con tutto il cuore che sia possibile avere una risposta da parte del Governo tale da consentire loro di avvicinarsi allo studio della medicina e della chirurgia e di ottenere giustizia.

LUCIANO DONNER. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO DONNER. Signor Presidente, desidero segnalarle che nel corso dell'ultima votazione non sono riuscito, forse perché come parlamentare sono un neofita, a far funzionare il dispositivo elet-

tronico della mia postazione di voto. Avrei voluto esprimere un voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Donner, la Presidenza ne prende atto.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei informare quest'Assemblea in ordine alla gravissima situazione che si è determinata in Piemonte e più specificamente in alcune aree del Saluzzese e delle valli Cuneesi a seguito di piogge torrenziali che hanno causato situazioni drammatiche e danni gravissimi ai cittadini, alle famiglie e alle abitazioni di quelle zone. Su tale vicenda ho tempestivamente presentato una interrogazione e vorrei che ad essa, che tra l'altro ribadisce la richiesta del riconoscimento dello stato di calamità naturale e l'attuazione di tutte quelle misure che purtroppo si rendono necessarie in questi casi (e che in passato sono state sperimentate positivamente), il Governo desse una risposta rapida, puntuale e capace di dare un minimo di fiducia alle popolazioni colpite da questa gravissima calamità naturale.

Signor Presidente, in passato abbiamo registrato analoghe drammatiche situazioni e il Governo ha saputo dare risposte significative. Ebbene, in questa ulteriore drammatica situazione c'è bisogno di un altrettanto efficace e puntuale risposta del Governo.

Ciò detto, signor Presidente, ritengo che questo ulteriore caso di alluvione, di esondazione a seguito di piogge torrenziali ponga un problema più ampio e forte in ordine alla regimazione delle acque dei torrenti e dei fiumi. Non è infatti immaginabile né pensabile che periodicamente si debbano affrontare emergenze di questo tipo quando le stesse potrebbero essere evitate con una puntuale azione preventiva di regimazione delle acque.